

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Itinerari albanesi del 1896

del socio, prof. ANTONIO BALDACCI,⁽¹⁾

(con 13 illustrazioni)

Lo stato di guerriglia andava aumentando senza tregua nelle montagne di Epiro ad oriente del Kalamas e della Vojussa, dove la propaganda greca agiva con ogni mezzo a sua disposizione, perseguitando specialmente l'elemento latino che indugiava ad allearsi col l'ellenismo o gli si mostrava ostile. Quelle montagne, appartate dal mondo civile, coperte di oscure e vergini foreste, sono un nido immenso di briganti e di « klefti » ed in generale di gente che può e vuole fare del male senza conseguenza alcuna per sè. Le schiere dei rivoluzionari (chiamiamoli così) al soldo della Grecia si agguerrivano sempre più, e alle prime scaramucce quasi incruenti della primavera, succedevano ora veri combattimenti. La gendarmeria, rinforzata dai « nizam » dell'esercito regolare, teneva i valichi e i punti strategici anche molto lontano dall'abitato; i posti comunicavano per telegrafo. In quel torno si andavano preparando gli avvenimenti che dovevano poi condurre alla guerra del 1897, la quale riuscì tanto fatale alla Grecia.

Da molti anni, fino dalle mie prime esplorazioni in Epiro nel 1888, io pensavo al Pindo. La circostanza favorevole che il R. Console generale Millelire era venuto unicamente per me a Vromonero (dove avevo potuto irradiare così felicemente, battendo ogni catena dei distretti finitimi), mi metteva finalmente sulla via per raggiungere la

(1) Continuazione e fine, vedi fasc. precedente, pag. 925.

mèta agognata, e non ostante lo stato di rivoluzione in cui si dibattevano l'Epiro e la Macedonia vicina, io non potevo oltre indugiare: dopo tanti anni di pensiero rivolto al gruppo montuoso dello Smolica, sarebbe stato imperdonabile se non avessi tentato la sorte che mi si presentava così propizia per sviscerare, sia pure in fretta, i tesori botanici di una delle più alte e più ignorate cime dei Balcani. L'aver finalmente intraveduto quella cupa mole di serpentino dalla sommità del Papingo e del Gamila nel Vradeton occidentale, averne intuito l'importanza dalla sua conformazione geologica e geognostica, esserle appena ad una giornata di cammino in linea retta e non poterla esplorare, avrebbe voluto significare che il mio voto non sarebbe mai più stato esaudito. Bisognava, dunque, non indugiare anche per riguardo al signor Millelire, il quale mi dava il suo consenso, dopo avere ottenuto quello dell'autorità locale, e non aveva difficoltà a dedicarmi qualche altro giorno di dimora a Vromonero.

Invero, discutemmo lungamente con il R. Console generale, Ali e Kiamil Pascià di Ljaskovik, nostri eccellenti amici, e i maggioretti convenuti alle acque solfuree dai centri e dai villaggi intorno, sulla convenienza di arrischiarmi in tempi così difficili (lo stato di guerra era palese) in questa lunga escursione. Gli indigeni davano parere incerto o sfavorevole, ma Millelire tenne fermo ed io con lui. Peraltro, le lettere di presentazione da parte dei capi, che per le escursioni precedenti sulla Nimercka e sul Vradeton mi erano state largite spontaneamente, mi venivano ora con belle maniere rifiutate per i capi e i pastori dei villaggi sparsi nel gruppo dello Smolica. Nessuno voleva essere responsabile della mia sicurezza e gli amici mi lasciavano a loro malincuore arbitro della mia volontà. Io era naturalmente troppo entusiasta del mio progetto per lasciarmi sopraffare da timori che potevano benissimo essere infondati; così, stabilita la partenza, fu convenuto con l'egregio Console generale che durante la mia permanenza sul Pindo, egli avrebbe levato il campo da Vromonero nelle ore antimeridiane del 20 luglio e ci saremmo incontrati sulla via di Konitz per proseguire poi insieme fino a Janina.

Alle 2 pomeridiane del 16 luglio le magnifiche collezioni formate durante il favorevolissimo soggiorno a Vromonero erano incassate e affidate alla carovana incaricata di trasportare a Janina il materiale di accampamento del signor Millelire. Io salutava gli amici e la bella valle del Sarandaporo e col compagno Micio e la scorta del «cavas» consolare, che doveva farmi da interprete presso il Gover-

natore di Konitza, procedeva alla volta di questa città, percorrendo il sentiero fatto nell'escursione del Papingo.

Alle 5 pom. giungemmo a Konitza per Zelitza, traversando quasi in linea retta i monti che s'innalzano fino a 900 metri e dividono il Sarandaporo dalla Vojussa. Konitza è un borgo cristiano-musulmano o greco-albanese, il quale sorge a circa 600 metri sulla destra della Vojussa e guarda nella conca, abbastanza ampia, formata dalla Vojussa e dal Vojdomati. Al ponte di Borozan, dove trovai un posto di gendarmeria ed un « han », parte un tronco dalla carrozzabile Janina-Ljaskovik che porta a Konitza; ai tempi in cui viaggiavo per quelle parti una vettura sgangherata da Janina a Konitza non costava meno di cento franchi.

Il « kajmekam » ci ricevette assai cordialmente. Era un uomo di età non più giovane, di origine circassa, il quale, sia per gli ordini ricevuti dal valy di Janina, sia per dimostrarci la sua abilità come funzionario, mi diede, innanzi notte, l'insperata notizia che avremmo potuto effettuare la nostra escursione con tutta sicurezza. Egli impartì molte e sollecite istruzioni e ci diede a compagni un giovane, energico ed intelligentissimo sottufficiale di gendarmeria di nome Ismail, originario di un villaggio di Vallona, ed il vecchio Ali. Passammo la notte in un « han » e la mattina alle 3,30 eravamo in cammino con tempo splendido.

*
* *

Il monte Smolica, che si eleva a 2574 m., è la più alta ed ampia cima del Pindo. Conosciuto anche sotto il nome di Samarina, dal grande villaggio valacco che si stende sui suoi fianchi orientali sotto il Gorgulos (Samarina è il primo abitato che si incontra per chi entra da quella parte in Macedonia) è, per quanto posso dire, la più bella e più ridente montagna, ricca di acque, vestita di splendide boscaglie e di praterie estesissime, di tutta la Balcania occidentale. La cima dello Smolica, oltre che sulle altre del Pindo, si eleva pure su tutte quelle della Grecia e dell'Albania propriamente detta, eccettuata forse la Prokletija nelle Alpi albanesi del nord che non è ancora completamente nota.

La superba catena principale del Pindo col monte Smolica e le sue derivazioni in ogni senso, specialmente a levante, era ancora ignota prima di un cinquantennio, e Boué, che pure fu esploratore ed illu-

stratore sommo della Balcania, conosce appena appena questi monti. Oggi abbiamo le buone carte dell'Istituto geografico militare austriaco e quelle passabili del Chrysochoos (costruite sulle traccie delle prime), ma, nonostante la buona volontà mostrata per costruirle, gli errori che si notano in queste carte sono ancora assai numerosi e lo Stato maggiore greco avrà molto lavoro da compiere prima di dare documenti perfetti.

Il nostro gruppo è compreso, come tutta questa parte del Pindo, entro i due bacini idrografici Vojussa-Vistrizza a nord-ovest e sud-est, e ha qualche relazione di attacco a nord coi bacini dei laghi di Kastoria, di Presba e di Malik; ma in senso più ristretto e più appropriato al campo dell'escursione compiuta, esso sorge fra la Vojussa a mezzogiorno e il Sarandaporo a settentrione considerato nel suo ramo principale o Zuzelis che, proveniente da nord-est di Samarina, forma l'arco di Burbusko e Stracani.

Il calcare, comunissimo in tutto l'Epiro, va gradatamente cedendo il posto, verso la catena maestra del Pindo, allo schisto, il quale, a sua volta, nelle regioni più elevate, è sostituito dal serpentino. Il gruppo dello Smolica risulta così un imponente masso schistoso-serpentinoso, in cui il calcare affiora assai raramente. Il viaggiatore della penisola balcanica occidentale prova, percorrendo questi luoghi di fisionomia più pittoresca, una vera soddisfazione di sollievo: il calcare è veramente il terreno più affaticante per l'esploratore resistente.

Dal massiccio centrale dello Smolica, propriamente detto, dipendono diverse catene secondarie. Esse sono:

1° la catena di Doviste in direzione est-ovest, fra l'alto bacino del Sarandaporo ed il rio egualmente impetuoso ed incassato di Kerasovo entro i villaggi di Furka, Kastanjani e Kerasovo;

2° la catena di Furka, fra il rio di Panaja e quello di Kerasovo, notevolissima più che per le sue immense diramazioni, di cui la principale è la continuazione a Sud-est-Nord-ovest della precedente, perchè possiede uno dei passi più importanti di tutta la catena (passo di Furka, 1445 m., che mette in comunicazione da quella parte la regione del Sarandaporo con Samarina per l'alto Smolica, ossia l'Epiro con la Macedonia in quell'alto ed esteso gruppo di monti);

3° la catena di Susnizza, imponente per la sua ampiezza e il cupo delle sue foreste di conifere, fra il rio di Kerasovo, il rio di Peklari, un braccio della Vojussa ed un affluente di destra di questo fiume;

4° il gruppo di catene che convergono allo Smolica fra Paleoseli ed Armata;

5° la catena del Gorgulos o di Samarina;

6° la catena più orientale del Karakol Liko, che domina il passo dove si congiungono la spina maestra del Paljokrimero a nord e quella del Gomas (Vasilitza) a sud.

La regione più abitata si svolge da oriente a settentrione fra Samarina, Zuzulja, Furka, Kerasovo, Kastanjani; nei pendii meri-

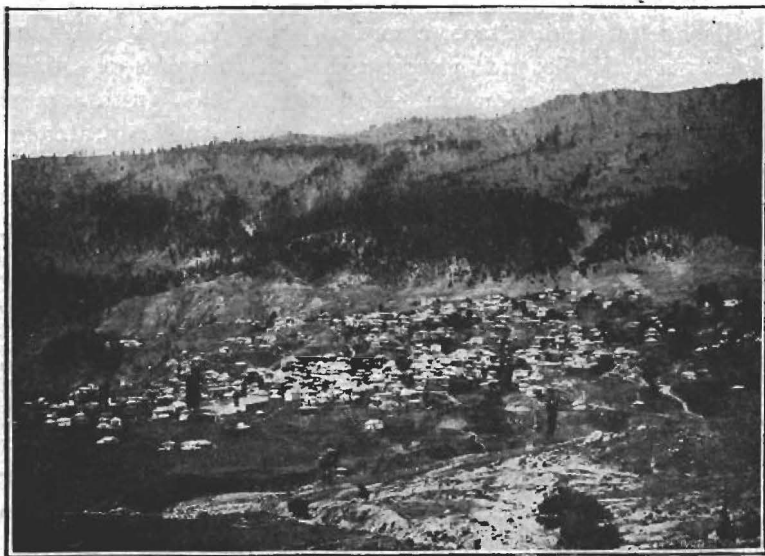


FIG. 6ª - Villaggio di Samarina (Pindo).

dionali verso la Vojussa si stendono i villaggi di Grizbani, Paleoseli, Padz, Armata; all'infuori di Grizbani, che è abitato da greci, tutti gli altri sono tenuti da valacchi. Questi valacchi sono i più classici rappresentanti della latinità. Il generale De Giorgi, organizzatore della gendarmeria ottomana, era fiero quando poteva assoldare uomini del Pindo, ai quali volontieri diceva: « Voi siete nostri fratelli ». E questi sentimenti del simpatico generale, che restano vivi tra i pastori del Pindo, erano condivisi senza eccezione dagli ufficiali che formavano il suo stato maggiore e che consideravano i gregari pindicoli come altrettanti italiani.

Il corpo consolare italiano in Epiro e in Macedonia ha sempre difeso la latinità del Pindo contro le altrui usurpazioni, e noi dob-

biamo moltissimo ai nostri funzionari consolari per gli studi seri e completi, etnografici, geografici e statistici, compiuti intorno all'elemento valacco di quei paesi segregati dal mondo; per citare solo De Gubernatis e Millelire possiamo attestare che le loro relazioni sono sempre basate sopra constatazioni personali e indiscutibili e hanno formato una contribuzione considerevole per illuminare l'opinione pubblica europea sull'elemento latino del Pindo. Il conte Caetani d'Aragona e il conte Devisart non risparmiarono viaggi e inchieste



FIG. 7^a - Il villaggio valacco di Perivoli nel Pindo.

per stabilire con documenti di grandissimo valore che le statistiche greche e bulgare sulla popolazione della Macedonia sono inesatte e false. Infatti, mentre i Greci portano il numero della popolazione aromana in Macedonia alla cifra di 84 mila e i bulgari a quella di 60 mila, i consoli italiani, hanno dimostrato che i valacchi nel solo vilayet di Monastir si aggirano intorno a 142 mila individui (1).

(1) La situazione politica nella quale viene a trovarsi nei nuovi confini della Grecia la popolazione valacca del Pindo, mi ha dato occasione di fare un'inchiesta statistica precisa intorno a quella gente destinata a perdersi per la latinità. La popolazione romena del Pindo risulta così di

Nella questione della statistica sulla popolazione aromana in Macedonia, il Fanaro e l'Esarcato hanno usato di ogni mezzo per combattere le affermazioni scientifiche dei nostri consoli in favore della latinità, la quale finì tuttavia per trovare nel Fortis, nel Tittoni e nell'Imperiali, tre uomini che seppero ottenere in mezzo a difficoltà

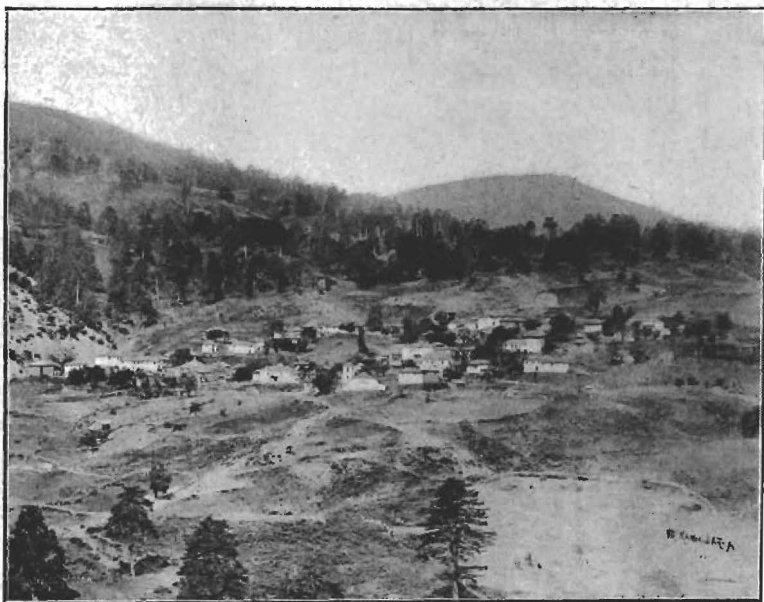


FIG. 8ª - Il villaggio valacco di Smixi nel Pindo.

di ogni genere il famoso *iradè* del 9-22 maggio 1905 col quale venne riconosciuta ufficialmente la nazionalità romena in Turchia. L'azione

circa 90 mila abitanti, che si sa superiore ai greci sotto tutti gli aspetti: politico, sociale ed economico. I grandi borghi romeni di Samarina, Mincio (Metzovo), Avella, Perivoli, ecc., erano molto fiorenti in passato e godevano di certi privilegi, in virtù dei quali si potevano considerare quasi autonomi. La politica della Porta fu sempre quella di lasciare intorno ai suoi confini delle popolazioni protette, affinché fossero una garanzia per l'integrità dello Stato nella parte da loro occupata. Disgraziatamente per i valacchi, le rivoluzioni fomentate dall'ellenismo contro l'autorità dei Sultani furono la causa nella prima metà del secolo XIX della perdita di quei privilegi. Ora, il Pindo, staccato dall'Albania, è destinato a morire per lenta agonia, etnicamente ed economicamente. In sostanza, erano i valacchi che mantenevano il commercio in tutta l'Al-

nobilissima del Governo italiano rappresenta una nostra vittoria diplomatica di grande importanza ed è il coronamento del sogno più bello della intera vita nazionale di una metà di secolo a favore di

bania e ne svilupparono la vitalità nel centro e nel mezzogiorno. Da oggi, quelle borgate, in luogo di progredire, saranno ridotte, per la loro impotenza, all'espressione minima. Naturalmente, esse devono attendersi la sorte dei viaggi di frontiera, privati di qualunque via proficua di comunicazione. Si tratta di una gente nostra, vivace e intellettuale, onesta ed attiva (tutti gli abitanti sanno leggere e scrivere) e l'Italia e la Romania dovrebbero proteggerla.

Per la regione di Samarina o del Pindo centrale io posso quindi dare la seguente statistica imparziale.

QUADRO STATISTICO DEL PINDO ROMENO

Villaggi	Abitant
1. Samarina	10.000
2. Smixi	1.500
3. Avella	4.500
4. Perivoli	6.000
5. Turia (Cragna)	3.500
6. Palotin	250
7. Bozovo	150
8. Veloni	50
9. Siracu	7.500
10. Metzovo (Mincio)	8.000
11. Cheari (Amiglio)	2.500
12. Amer (Miglia)	2.500
13. Vutunossi	200
14. Matzuki	500
15. Paliochori	700
16. Prosvala	500
17. Grebenitzi	3.000
18. Floru (Flamborar)	1.500
19. Dragai	860
20. Cheche	330
21. Tzerneche	1.700
22. Macrigni	860
23. Vovussa	1.000
24. Laca (Lajsta)	6.000
25. Paliochori	500
26. Dobrinovo	1.350
27. Lechnitzo	2.500
28. Breaza	1.600
29. Armata	260
30. Pazi	1.500
31. Paleoseli	2.500
32. Furca	2.000
33. Denisco	1.500

Totale abitanti . . . 87.310

quei lontani nostri consanguinei rimasti in Balcania dai tempi dell'antica Roma.

La nostra azione diplomatica e consolare, spontanea e sempre corretta, basata sul sentimento della consanguineità, è stata vivamente apprezzata anche dai valacchi partigiani del Patriarcato, ed io ricordo che molto tempo prima che fosse concesso il noto *iradè*, si aveva per noi la più grande devozione da aromani simpatizzanti con la politica ellenica, per la parte che l'Italia andava sostenendo. Da Metzovon, Syraku, Kalarrytai, Samarina e via dicendo, venivano a Janina a rendere omaggio, al nostro rappresentante le più cospicue personalità perchè il Console generale si rendesse interprete dei loro sentimenti di devozione presso il Governo di Roma. Questi sentimenti, del resto, sono stati anche recentemente espressi all'Italia, nell'occasione, purtroppo non corrispondente agli ideali dei latini pindicoli, della delimitazione delle frontiere meridionali dell'Albania. La loro ultima invocazione al nostro Governo è stata la seguente:

« Oltre centomila romeni-latini sparsi in quaranta borgate del Pindo, fermi nella coscienza della loro origine latina, nella volontà di conservare con la loro esistenza storica, la ragione stessa del vivere loro e della loro missione di lavoro e di civiltà, implorano il generoso intervento del Governo italiano perchè, nel momento in cui sta per decidersi per sempre il loro fato nazionale, non vengano lasciati condannare a sicura perdizione senza il soccorso di chi solo può autorevolmente parlare in nome della madre Roma.

« L'Italia, che con tanta forza ed autorità ha patrocinato la causa della nazionalità albanese, sappia che il suo compito non è ancora finito. Se il principio del confine meridionale dell'Albania testè stabilito a Londra segna un successo della diplomazia italiana, il tracciato di questo confine può, se l'Italia vuole, segnare una vittoria della latinità.

« Situati fra i due termini di frontiera, fissati a Londra, fra Stylos e Koritza, noi, romeni del Pindo, in nome di quel principio di nazionalità onde l'Italia si è fatta nel mondo banditrice e fautrice coi famosi plebisciti della sua politica costituzione, noi chiediamo di entrare a far parte del nuovo principato di Albania. Uniti all'Albania, cui ci accomunano secolari legami di buon vicinato e di pacifico e proficuo consorzio, noi saremo serbati alle nostre sorti nazionali; *incorporati con la Grecia noi saremo inesorabilmente destinati a scomparire.*

« Nella nuova èra di benefica attività rattivatrice e restauratrice che schiudesi oggi per l'Italia sui lidi orientali dell'Adriatico, noi vogliamo essere modesti, ma fedeli banditori del suo pensiero di civiltà e di libertà; usciti dal seno di Roma, noi vogliamo al di qua dell'Adriatico servire ed onorare Roma in concordia di pensiero e di opere con i nostri fratelli italiani. E abbiamo fede che chi oggi presiede alla fortuna d'Italia e tutta quanta la magnanima nazione



FIG. 9ª - Sposi valacchi del Grammos (Pindo).
Lo sposo è vestito con la « toga virilis ».

italiana non lasceranno senza speranze e senza aiuto chi da essi invoca in un appello supremo il suo diritto alla vita in nome della genitrice: Roma! ».

Questi romeni stanno nei migliori rapporti con gli albanesi e si comprende perciò come fosse buona politica la nostra difendere gli interessi nazionali degli uni e degli altri. Poichè Bucarest patteggia

oggi volontieri con Atene, è naturale che Roma, ostello della gente latina, abbia sostenuto come ha fatto, la vita dello Stato albanese, includendovi il maggior numero possibile di valacchi. Non è colpa nostra se le masse latine del Pindo vennero escluse dal nuovo Stato.

Del resto, quale prova maggiore che italiani e valacchi balcanici siano una gente sola? Io ho sentito sullo Smolica questa canzone,



FIG. 10ª - Costumi antichi dei Valacchi del Pindo.

leggendaria per tutti i romeni pindicoli: « Dite voi, o monti eccelsi, sede dei nostri antenati che bevevano il nettare con [gli Dei; dite voi, o vallate e strade, e tu specialmente, Pindo, da quale stirpe noi discendiamo, perchè noi non possiamo sapere la verità da alcun altro che da voi. — Anche io, dice il Pindo, domando agli uccelli che vengono dagli Appennini e che nidificano e trillano tra gli arbusti

sempreverdi, donde vennero a noi i vostri antenati. Gli uccelli mi rispondono in concetti armoniosi, continua il Pindo, che voi siete venuti da Roma, nei tempi più gloriosi del suo passato. Essi vi hanno visto con la spada, come valorosi latini; vi hanno visto coi libri nella mano come saggi latini. Così risponde il vecchio Pindo e ci aggiunge: Siate saggi come i vostri antenati e andate avanti, sempre avanti!».

Questa risposta del Pindo significa che i romeni devono continuare la tradizione gloriosa dei padri e procedere nel progresso e nella civiltà dei popoli. Il popolo romeno del Pindo ha vissuto, vive e vivrà per il genio della sua lingua. Esso non morirà mai e, come racconta la sua generosa e semplice leggenda, è sempre rimasto profondamente latino e romano. La leggenda ci insegna inoltre che i romeni sono discendenti di quelle legioni di Cesare che, inseguendo Pompeo attraverso i monti balcanici, sbaragliarono l'emulo del gran capitano nei campi di Farsaglia.

* * *

Il nostro programma di escursioni venne fedelmente svolto nel tempo prestabilito. Il 17 luglio, da Konitza potevamo arrivare agli « stani » delle prime praterie sopra le ultime foreste di Kerasovo; il 18 luglio venne dedicato all'esplorazione delle principali sommità della montagna nei versanti di Kerasovo e di Samarina; il 19 luglio fu impiegato nel lungo tratto fra gli « stani » suddetti ed il villaggio di Grizban; nelle ore antimeridiane del 20 luglio potevamo compiere, malgrado la pioggia torrenziale, il viaggio fra Grizban e Konitza, attraverso il monte Susnizza: da Konitza, unendoci alla carovana del signor Millelire, partivamo per Janina, dove giungemmo la sera.

* * *

Itinerario del 17 luglio. Per una comoda mulattiera tagliata nello schisto, guadagnammo in breve il torrente Bus o di Peklari e tenemmo per i contrafforti del monte Susnizza alla sinistra del Sarandaporo. Lungo la via, incontriamo numerose carovane di Samarina. Gli uomini si riconoscono facilmente dal viso ovale, un po' largo, e dal costume loro speciale. Sono, questi, i valacchi del Pindo, della Tsumerka e della Tessaglia, i più intelligenti, i più colti e più attivi nel commercio e nella industria fra tutti i loro confratelli. Sono anche i più coraggiosi, e, secondo i loro consanguinei di Metzovo, Syraçu,

Kalarrytae (che formano le colonie più compatte e più dense di questo popolo nella penisola balcanica) sono anche quelli che conservano la lingua meno corrotta. Questi valacchi, come altrove vedemmo, parteggiano in massa e fedelmente per l'ellenismo. Si dividono in nomadi e stabili. Questi ultimi rappresentano la parte eletta della loro nazionalità, mentre i primi formano la parte più rozza che si dedica generalmente alla pastorizia ed emigra alla metà di autunno dai pascoli alpini e subalpini del Pindo alle pianure dell'Adriatico, dello Jonio e dell'Arcipelago, per ritornare poi alle predilette montagne coi primi giorni propizi di primavera.

La via era tenuta da continui posti di guardia formati da «zaptiè»; la sicurezza pubblica vantata dal governatore di Konitza era proprio assicurata colla forza. Il nereggiante gruppo del Susnitza giganteggia alla nostra destra; qua e là in questi sterili terreni schistosi a tinta nerastra oscura sorgono rari e poveri agglomeramenti di case che rattristano il misero e monotono paesaggio già abbruciato dal caldo. Il sentiero imbocca la stretta valletta del torrente Kortiusta, affluente di sinistra del Sarandaporo, che nasce nelle gole del monte di Peklari: in mezz'ora si entra nella valle del Sarandaporo fra Molista e Staricani. Alle 7,45 riposiamo dieci minuti al corpo di guardia di Hanopulo che domina la valle.

I poveri gendarmi meritano compassione e disprezzo ad un tempo. Ma il primo sentimento è di pietà; stracciati, laceri, non pagati, male armati, ricevono dal Governo una sola razione di pane al giorno, con la quale devono sostenere anche le famiglie. Succede che nelle generali condizioni di sicurezza (la quale lascia sempre molto a desiderare in tutta la Turchia) il loro pensiero principale è di formare un corpo che faccia concorrenza ai malviventi del luogo. Di notte esercitano mirabilmente il mestiere ausiliario e indispensabile, perchè altrimenti non sarebbe possibile la loro esistenza. Con noi, è naturale che si dimostrino molto amabili: l'arte dell'ipocrisia, raffinata da Bisanzio, passò sotto le più adulate vesti pel mondo civile, e non tardò ad essere accolta anche dai... gendarmi turchi.

La valle del Sarandaporo è incassata fra le solite colline schistose; il letto, in parte asciutto, è coperto di ciottoli di serpentino, di schisto e di calce. Entriamo nel rio di Kerasovo che continuamente bisogna attraversare da sinistra a destra. Il letto va infuocandosi; alle 9,30 ant. il caldo è a 36°. Le carovane si succedono ancora frequenti: questi valacchi sono addirittura operosissimi e costituiscono

da più di due secoli il nesso fra l'Europa e l'Albania negli affari commerciali. Portano legname da costruzione e pellami; importano sale e cereali. Gli uomini vestono la comune «dolama» di tessuto violetto o bluastro: essi ci salutano sempre in greco «con il buon giorno o l'ora buona», e il voto è davvero necessario con questa strada e con questo caldo. Il serpentino si mostra spesso in estesi banchi, quasi come lo schisto.

Troviamo parecchi molini in azione che sono di buon augurio. Infatti il villaggio di Kerasovo, al quale siamo diretti, non può essere

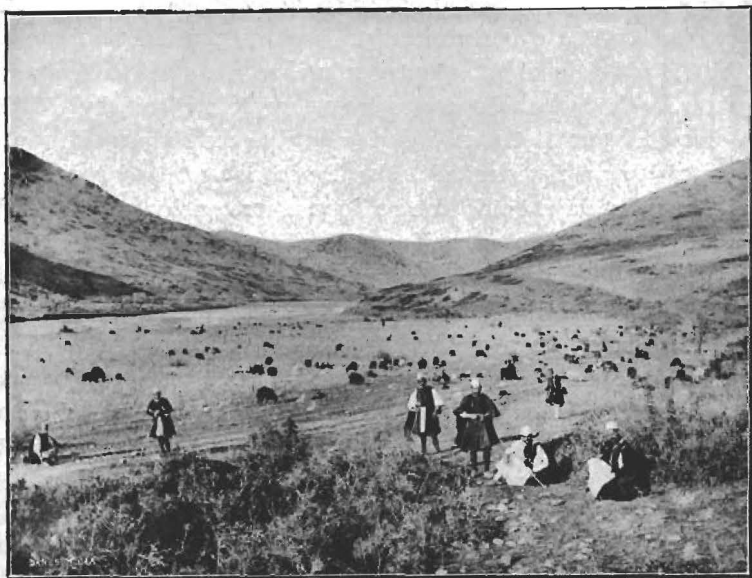


FIG. 11ª — Pastori valacchi del Pindo transumanti nel piano di Elassona.

molto lontano. Lasciamo quindi a sinistra il fiume e ci arrampichiamo per la china che da lontano sembrava dovere sbarrare la valle e sulla quale, in una conca, si erige l'aggruppamento di case che desideriamo. Alcuni grandi massi erratici di calce stanno molto a disagio in questo terreno, ma sono interessanti. Alla loro base si vedono le tombe di un Riza-bey (questa illustre famiglia albanese è da secoli proprietaria del «ciflik» di Kerasovo) ucciso con cinque suoi fidi sullo stesso posto dove ora riposa, combattendo contro gl'inforti contadini cristiani.

Kerasovo è un mediocre villaggio di montagna di aspetto pro-

mettente. Lo ritengo a 1000 metri sul mare. Noi vi arrivammo alle 11,15 ant. col termometro a 34° e il barometro rovinato. Ci accampammo nel piazzale della chiesa colla speranza che gli abitanti ci avrebbero almeno venduta l'ospitalità che raccomandava l'autorità. Non ottenemmo nulla, neppure l'acqua, che dovemmo noi stessi procurarci. Il vento spirava fortemente. Alle ripetute ed energiche richieste di Ismail, che il « muktar » si aggiungesse a noi per accompagnarci fino agli « stani » più prossimi alla cima dello Smolica, egli, dopo la promessa, pensò bene di dileguarsi, forse dietro il consiglio dei notabili del luogo che avrebbero più volentieri assassinato, piuttosto che favorire, i rappresentanti ufficiali dell'autorità. Infatti, l'autorità in mezzo a quei monti, se era stata tollerata per l'addietro, ora non poteva che essere osteggiata: i tentativi di ribellione si compivano apertamente e giornalmente. Il brigantaggio di una volta doveva ripristinarsi a duplice scopo: sotto l'impulso della lotta per la libertà e l'odio contro l'oppressore quei montanari erano chiamati senza indugio ad uniformarsi alle tradizioni dei loro padri. Il vecchio Ali mi andava mostrando, per la campagna aperta, le gole e le foreste dove egli aveva preso parte a combattimenti contro i briganti. Vennero le 3 ore pomeridiane e caricammo i cavalli. Il « muktar » non compariva. Ismail capì la commedia. Immediatamente si fece condurre nella casa del notabile a noi più vicino, e, senza dir verbo, cominciò a sferzarlo, ingiungendogli di partire subito con noi. A mio malincuore la giustizia turca ebbe effetto.

Gli « stani » più comodi per salire alla vetta dello Smolica dalla parte di Kerasovo si trovano a circa tre ore assai comode di strada. Fuori del villaggio gli abitanti coltivano con cura e profitto grandi e numerosi orti che irrigano con le abbondanti acque di sorgente di cui è ricca la montagna. Ad onor del vero questi valacchi e greci ancora « rajà » non sono da meno dei loro confratelli liberi nell'agricoltura e orticoltura. Già osservammo nell'escursione del 1895 queste eccellenti e proficue disposizioni sulle montagne della Tsumerka, nelle vicinanze di Agnanta e Pramanta, dove non erano ancora venti anni che quelle popolazioni vennero chiamate alla libertà.

Le foreste incominciano dopo breve tratto e si alternano con eccellenti pascoli, non pochi appezzamenti dei quali si coltivano a segala. Trovammo i primi « stani » occupati, è superfluo il dirlo, da pastori valacchi che ci salutarono e intrattennero in greco. Eravamo

ancora nel mezzo delle foreste; il tempo perduto nelle raccolte scientifiche passava sollecito e minacciava la sera, ma, d'accordo, reputammo bene di avanzare fino al limite superiore delle foreste: il lavoro del domani doveva essere importante, lungo e faticoso. Sulla nostra sinistra il mormorio delle acque ci indicò il torrente Kerasovo profondamente incassato: entro le foreste canti allegri di fanciulle valacche che ritornavano alle capanne ci sollevarono l'animo, lascian-



FIG. 12^a - Valico « Jaca Tabor » fra l'Epiro e la Macedonia.

doci bene presagire per l'indomani. Il cielo era di un azzurro limpidissimo. Il sole moriva nell'orizzonte lontano. Al limite delle prime praterie alpine sostammo cinque minuti per ammirare la grandiosità di quell'incantevole paesaggio del Pindo, così ignorato in Europa e fra gli stessi greci dell'Ellade. Dopo nuovo, brevissimo tratto, fummo agli « stani », festosamente accolti dai giovani pastori che coi loro modi ospitali e schietti smentirono immediatamente la falsità delle notizie che correavano in generale sul loro conto. Avevamo fatto sedici ore di viaggio, comprese le tre ore di riposo a Kerasovo e avremmo potuto avanzare per altrettante. La vittoria ci arrideva.

* * *

Itinerario del 18 luglio. Eccomi alfine sul momento di effettuare una delle escursioni più lungamente anelate e meditate nella mia vita: il monte Smolica sta per essere vinto. Partimmo colla prima alba purissima alle 3,30 ant., io, Micio, Ismail e un giovane pastore degli « stani »: Ali rimase a casa a guardia dell'accampamento. Superammo presto una salita di cinquecento metri, tutta a pascoli, appena macchiati da leggiere tracce di schisto scoperto. I numerosi armenti dei valacchi posti a campo nelle innumerevoli conche di questo Smolica divino, cominciavano da ogni parte a lasciare gli « stani ». Dal primo cocuzzolo formato di un enorme banco di serpentino, aridissimo, bruno-verdastro, cristallino, che i raggi del sole rendevano meraviglioso, lo spettacolo degli armenti che uscivano dalle vallette nascoste e dalle foreste, disponendosi, quasi piccoli eserciti, nelle ampie schiene erbose, disegnando altrettante masse compatte, bianche o scure, col belato e lo scampanello continuo, ci approntavano un altro quadro, visto in mille luoghi, ma non mai con la vivacità e la letizia di questa volta. Il lavoro accrescevasi ad ogni passo: erano superficie intere tappezzate di splendide specie sconosciute a bellissimi e variopinti fiori che mi facevano pensare alle più ricche e decantate stazioni botaniche delle nostre Alpi. Mai, sui monti anche più alti, nella penisola balcanica, avevo incontrato tanta ricchezza e rigoglio di vegetazione alpina. Esplorammo con tutta accuratezza ogni ciglio, ogni prato, ogni rupe. Rifletteva alle difficoltà di poter ritornare lassù e mi pareva vergogna perdere anche un solo momento nel riposo. La sorte mi aveva serbato l'onore, l'altissimo onore di essere il primo botanico che esplorasse lo Smolica; ma per quanto io possa avere lavorato nei tre giorni ad esso dedicati, credi, lettore, che tu avrai ancora da scoprire in quei mille cocuzzoli di serpentino e di schisto tesori senza fine che ti faranno lieto per la vita: in Europa non v'è più un'altra montagna che prometta quanto lo Smolica. A poco per volta ci avvicinammo alla base dell'ultimo cono, ancora alto, ma sempre mirabile. Trovammo un laghetto alpino che occupava tutto il fondo di una conca a pareti naturalmente schistose. Da questo laghetto incomincia la vera salita della cima, che un semplice « touriste » potrebbe compiere in meno di un'ora, calcolando in tre ore l'intero viaggio fra gli « stani » e le vette.

Il cono dello Smolika è piuttosto ripido e talvolta anche a precipizio da questa parte, che chiameremo del laghetto o di Kerasovo. Il serpentino si alterna con lo schisto, questo in banchi compatti, quello, come al solito, in banchi che si sfaldano al più piccolo urto. L'unica difficoltà della salita sta in ciò, che occorre prudenza, ed anche per chi è avvezzo ai viaggi nei terreni calcarei il consiglio non è superfluo, poichè il serpentino, che realmente è facile, è nondimeno traditore al passo. Superate le mediocri difficoltà ritrovammo praterie non ancora pascolate e, nelle superficie a schisto sminuzzato, i soliti tappeti vegetali. In breve fummo alla cima, una cima perduta nella solennità del silenzio. Io non ho mai provato una commozione così grande e così infinita come quella che m'invase dinanzi alla sovrana e titanica maestà del vertice sommo del Pindo. Erano le 10 ant. L'orizzonte lontano si mostrava impregnato di afa. Nullameno la fantasia rendeva ancor più imponente il panorama. L'Olimpo di Tesaglia, a centoventi chilometri di distanza, sovrastava, al di là dell'ampia valle della Vistrica, sopra l'altopiano di Elassona. Era la prima volta che io vedeva l'Olimpo con le sue enormi spaccature e gli amplissimi nevai, entro le quali e intorno ai quali il più grande botanico esploratore che abbiano avuto l'Ellade e il Levante ha lasciato orme incancellabili del suo passaggio. Sia gloria all'Heldreich! Nel nord i monti e i piani di Kastoria, di Bitolia e di Korica in parte percorsi da Orphanides e... in parte ancora ignoti; alle spalle tutti i monti dell'Epiro fino al Tomor e al di là il mare; a sud est la dentellata e sempre bella catena della Tsumerka, il fertile campo di Halácsy. Quanto lavoro ancora per i botanici dentro questa immensa regione! Possano i giovani compiere felicemente il lavoro dei loro anziani e trovare l'uomo più mite e non temere continuamente della vita!

Nell'opposto versante, o versante di Samarina, la cima si sprofonda a picco per 200 metri entro la sottostante ed ampia dolina. Questi precipizi di serpentino, erosi e incavati all'indentro, hanno una fisionomia cupa che loro viene anche dal colore brunastro più accentuato, in causa del riflesso dei grandi nevai che giacciono nel fondo. Aquile e capre selvatiche vivono esse in dolce armonia quassù, oppure la lotta per l'esistenza non è qui più micidiale che altrove? I miei uomini cacciarono assai.

A mezzogiorno salutammo la cima. Che io possa ancora ricalcarla! Scendemmo lungo la cresta che forma l'alto ciglio della dolina

sottostante. La roccia è schistosa, frantumata, facilissima ad esplorrarsi. Il suo sfacelo è incessante: in più punti il precipizio è scomparso; gli enormi depositi di sassi mobili che si sono formati permette in più punti la discesa. In meno di due ore entrammo nella dolina. Mio pensiero era di salire oltre, verso le creste di Samarina, ma le rarissime specie già raccolte che avevano riempito ambedue i vascoli portati, imponevano il ritorno. Percorremmo in ogni senso la dolina e raccogliemmo presso i nevai e presso gl'innumerevoli ruscelletti che concorrono alla formazione del torrente di Kerasovo. Prendemmo quindi entro i massi di serpentino che da lungi guardano Furka, e girandoli attorno, venimmo sulla via del ritorno, alquanto a nord da quella seguita nell'andata. Trovammo un secondo laghetto più piccolo del primo, coi margini ampiamente acquitrinosi. Sostammo alquanto, poi, per continue ascese e discese, rientrammo negli « stani » alle 6 pom. Micio, che io aveva fatto ritornare direttamente dalla cima per approntare le piante del primo vascolo, ci attendeva con Ali intorno all'ultimo agnello arrostito all'albanese o, altrimenti, alla « palikara » che veniva sacrificato per noi durante questo viaggio del Pindo, oramai compiuto.

* * *

Itinerario del 19 luglio. Salutammo alle 5,30 ant. i buoni ospiti tzaracatzani, demmo l'addio più caldo allo Smolica e con tempo magnifico ci mettemmo in via attraverso le praterie, gli schisti, gli acquitrini. Da un'altura, al limite superiore delle foreste, vagai a lungo lo sguardo per gli alti e boscosi contrafforti che scendono da una parte ad Avdela o Avella e dall'altra s'immettono nella lunga catena della Vasilica, la quale si divide verso Metzovo e il Selfidzé. Penetrammo nelle oscure selve d'abete e venimmo ad altri « stani » di valacchi tzaracatzani arrivati da pochi giorni in quel luogo. Mentre la piccola carovana riposava, io e Ali partimmo in breve escursione verso il territorio di Paleoseli, in regione montana, dove i pascoli erano vietati. Da questa parte il servizio di sicurezza veniva fatto da pattuglie di soldati di fanteria, albanesi o anatoliti, i quali ci informarono che il combattimento che s'aspettava di momento in momento sul Papingo, era infatti avvenuto. Il nostro obiettivo odierno era Grizban, villaggio di cento case entro le ultime gole dello Smolica, verso il Susnica, press'a poco allo stesso livello di Kerasovo.

Giungemmo alle 6,15. Ci accampammo all'aria aperta presso l'unico e povero « han ». Tutta la serata passò in canti e suoni: io m'addormentai sognando la punta a picco del Gamila che prima aveva

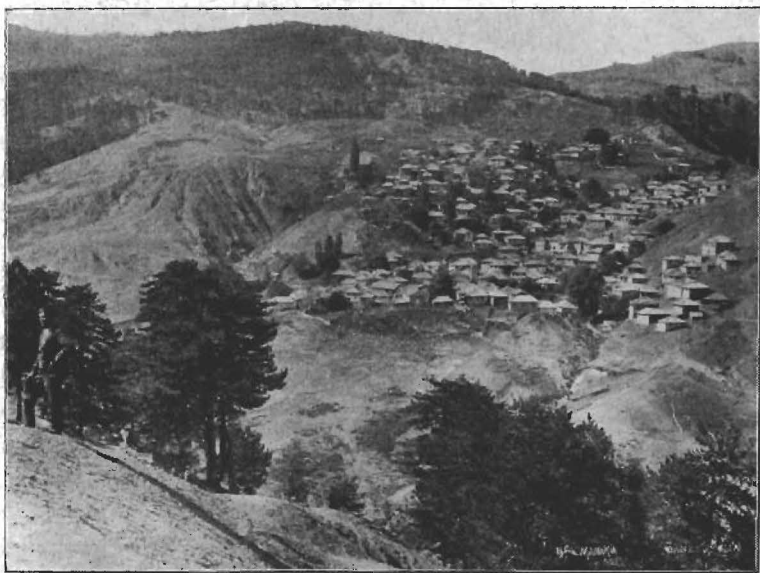


FIG. 13ª - *Avdella (Avella), uno dei villaggi valacchi del Pindo.*

ammirato di fronte, gigante del Vradeton, illuminato dagli ultimi raggi del sole morente.

* * *

Itinerario del 20 luglio. Lasciammo di gran mattino Grizban addormentato, col cielo qua e là nuvoloso. Il sentiero tagliato negli schisti che tutto occupano questo territorio, segue facile fino al guado del piccolo ruscello che separa la montagna Susnica dai contrafforti che s'innalzano nella catena della Vasilica. Qui siamo ai piedi di una delle più notevoli diramazioni del Susnica, interamente ricoperta di selve. Il sentiero, in salita, si arrampica a zig-zag con molta fatica e difficoltà; l'irruenza dei temporali interrompe senza dubbio e spesso le comunicazioni da questa parte: i franamenti sono numerosi. Noi avanzammo a stenti. Frattanto il cielo annunciava la tempesta e il fragore dei primi tuoni riempiva l'intera valle. La sorte voleva dunque farci provare tutte le emozioni sullo Smolica, compresa quella

d'infradiciare il materiale scientifico raccolto con tante fatiche e speranze. Il sentiero traversa una forcella sulla quale si erige, dominando i due versanti, un posto di guardia, « karakol », tenuto da dieci soldati di fanteria. L'uragano minaccia sempre più: verso Konitza l'orizzonte è nero. Ismail consiglia di attendere la pioggia entro la caserma; ma l'orologio segna le 6,30 ant. e l'appuntamento in Konitza col console Millelire è per le 9. Bisogna avanzare! Discendiamo in mezzo alle folteissime foreste, con la temerarietà che deriva da un consiglio risoluto imposto: i pastori fuggono dinanzi alla procella. La tempesta infuria. Noi riparammo sotto i faggi, mettendo tutte le coperte sopra i grandi pacchi di piante, ma in breve, con l'acqua e con la grandine impetuosissima, fummo inondati da tutte le parti come dentro un fiume. I torrenti si formavano sopra di noi.

Quando Dio volle, la tempesta andò diminuendo. Riprendemmo la via alle 8 ant. in uno stato che muoveva a compassione. Per fortuna, partendo immediatamente per Janina, avrei avuto l'indomani carta asciutta a disposizione e quindi potevano essere fondate le speranze di salvare le raccolte.

Dalle foreste sboccammo presto nella regione mediterranea, nel territorio di Peklari. Il sentiero sale dapprima lungo i cigli di altissimi precipizi che costano spesso la vita alle persone. Qui è tornato il dominio del calcare. Dopo, e per un certo tratto fin presso Konitza, il paesaggio è a doline. Entriamo in città alle 9,30. Il console Millelire mi attendeva da pochi minuti soltanto, in condizioni non migliori delle mie. Alle 11 ant. un grande carrozzone ci portava a Janina, mentre una carovana di numerosi cavalli doveva trasportare i bagagli. Alle 3 ant. del 21 luglio rientravamo nel Consolato di Janina.

* * *

I risultati botanici ricavati in questa escursione non hanno forse confronti con alcun'altra compiuta nell'Epiro: i soli monti della Tsumerka potrebbero competere, se essi non avessero già avuto i loro esploratori. Qui, per sommi capi, ricordo le principali note scientifiche raccolte in viaggio, premettendo che, per la stagione piuttosto avanzata, il mio lavoro fu quasi nullo nel dominio mediterraneo da Konitza a Kerasovo, mediocre nel dominio dei boschi di montagna da Kerasovo agli « stani »; ottimo e continuo nella più alta regione, specialmente nella vera zona alpina, perocchè la zona subalpina dei

pascoli, essendo molto omogenea ed assai visitata dal bestiame, non potè darmi quei risultati che certamente si sarebbero ottenuti un mese prima.

Malgrado la felice posizione di Konitza, a 602 metri dal livello del mare, nei dolci declivi dei monti che scendono nella ridente valle della Vojussa, gli abitanti sono ancora retrogradi nell'agricoltura e il distretto di Konitza, a differenza di tanti altri montuosi, ma eminentemente agricoli (un esempio bellissimo si ha nel distretto dello Zagorion), è anche nei territori mediterranei di aspetto abbandonato. Al solito però il terreno potrebbe essere fertilissimo. Nel primo tratto di strada, fra la città e il fiume Sarantaporo, i dumeti, i boschetti, i pascoli e i terreni aridi si alternano continuamente: alcune vigne e limitati appezzamenti a frumento sono il gran tutto agricolo che l'occhio afferra per questo incessante saliscendi entro le uniformi alture. *Roripa lippizensis*, *Malcolmia serbica*, *Alyssum argenteum*, *Clypeola Jonthlaspi*, *Thlaspi cuneifolium*, *Th. praecox*, *Helianthemum salicifolium*, *Queria hispanica*, *Tunica illyrica*, *Dianthus papillosus*, *Silene Ungerii*, *Linum austriacum*, *Hypericum rumelicum*, *Haplophyllum coronatum*, *Trifolium dalmaticum*, *Tr. aurantiacum*, *Astragalus Onobrychis* var. *chlorocarpus*, *Ervum nigricans* var. *uniflorum*, *Asperula longiflora* var., *Xeranthemum inapertum*, *Carduus candicans*, *Centaurea Zuccariniana*, *C. Salonitana* var. *macrantha*, *Picris pauciflora*, *Verbascum banaticum*, *Linaria Pelissieriana*, *L. simplex*, *Lysimachia punctata*, *Thesium Bergerii*, erano comunemente rappresentate nei luoghi scoperti o coltivati. Nelle macchie *Dianthus pinifolius* var. *brevifolius*, *Cytisus nigricans* var. *mediterraneus*, *Cotoneaster tanacetifolia* var. *lacinata*. I dumeti diventano più estesi ed alti via via che si guadagnano i contrafforti e ci si avvicina al Susnica, nero nel fondo per le sue foreste di conifere. Nel letto del Sarantaporo la *Salvia candidissima* e magri *Salix*. A mezz'ora entro la valle del rio di Kerasovo sorgeva sulla sua sinistra il primo abete in mezzo a poveri boschetti che vivono a disagio in quel terreno schistoso. Sui nudi serpentini della destra la *Stachelina unifloxa* comunissima; più oltre macchie eleganti di *Podocytisus caramanicus* e di *Spartium junceum* nei luoghi più bassi e alquanto in alto il ginepro con l'*Arceuthobium Oxycedri*. Presso i molini alcuni esemplari di vite. La destra del rio è di gran lunga più abbruciata della sinistra: questo è anche l'effetto del serpentino. Più innanzi, nella ghiaia del letto, è comune la *Scutellaria orientalis* var. *pinnatifida*: vi osservo ancora una specie

di *Galeopsis* piuttosto diffusa e il *Chenopodium Botrys*, che in Levante si nota frequente anche nelle stazioni dei monti. Sotto Kerasovo e sempre sulla destra del rio la *Quercus coccifera* si arresta prima della *Q. Grisebachii*. Intorno a Kerasovo la vite resiste relativamente bene: il tabacco dà mediocri prodotti e la Regia ottomana lo utilizza come qualità inferiore. Qui la vegetazione mediterranea si confonde con la flora delle foreste, le quali, da questa parte, sono costituite prima da conifere e da faggio, poi da faggio con qualche abete e qualche pino. Nei grandi pascoli la *Rosa sicula*, bellissima, si stende per ampie superficie. Il pero e il melo selvatico sono comuni. L'elegante *Cotoneaster parnassica* (*C. tomentosa* var. *parnassica*) è raro. Presso i primi « stani » qualche *Digitalis lanata*, un *Geranium* incognito; quindi la *Linaria peloponnesiaca*, l'*Onosma stellulatum*, l'*Anchusa officinalis*, e nelle ghiaie di un ruscello la *Nepeta Spruneri* (*N. italica* var. *Spruneri*) e il *Lamium striatum* (*L. garganicum* var. *striatum*). Salendo agli « stani » definitivi, raccolti in mezzo alle sabbie calcareo-schistose delle ultime foreste, i primi esemplari fruttificati del *Ptilotrichum Baldaccii*, la più bella novità del monte Smolica.

Nel secondo giorno il lavoro fu lungo, attento e ricchissimo di interessanti risultati per la flora alpina. Coi crepuscoli dell'aurora raccolti ai margini delle macchie lapidose di schisti scoperti la *Potentilla australis*, quindi la *Roripa lippizensis*, quindi una forma di *Alsine verna* che, glauca e filamentosa com'era, credetti di poterla ritenere per l'*A. thessala* dell'Halácsy. Nei prati circostanti la *Jasione supina*, il *Polygonum viviparum* e il *Polygonum alpinum* in mezzo alle graminacee, rappresentate in primo luogo dal *Nardus stricta* e dal *Phleum alpinum*. Cominciarono i primi tappeti di *Viola Grisebachiana*, che più non avevo riveduto dopo l'esplorazione della cima del monte Tomor nel 1892, e con questa l'*Arenaria recurva* var. *condensata* e il *Cytisus diffusus* var. *pindicolus*. Più innanzi altri tappeti densissimi con la stessa *Viola Grisebachiana*, *V. gracilis* var. *lutea*, *Ptilotrichum Baldaccii*, *Dianthus haematocalyx* var. *alpinus*: nei luoghi meno lapidosi e pianeggianti una forma di *Cardamine glauca* e la singolare *Aubrietia deltoidea* var. *Degeniana*, che forse ha tutto il diritto di essere inalzata a specie indipendente. E così, via via, una centuria di altre specie belle e importanti, tutte raccolte e già menzionate nella mia Rivista. Il primo laghetto ha i margini ricoperti da una *Carex*. I tratti più inferiori dell'ultimo cono hanno qualche

magro pino. Nelle praterie di destra il *Narcissus tubulosus* Bald., il *Lilium albanicum*, un *Allium* indeterminabile, ma singolarissimo, costituivano le specie più volgari. Non fu possibile afferrare una forma di *Lilium Martagon* che viveva nei prati quasi a perpendicolo, dove erano riconoscibili *Polygala vulgaris* var. *pindicola*, *Viola declinata*, *Primula Columnae*, *Pedicularis graeca*. Negli schisti vicini il *Thymus teucrioides*, nei serpentini l'*Artemisia eriantha*, l'*Achillea argentea*, *Saxifraga exarata* in rari esemplari. In generale questi serpentini erano nudi al contrario degli schisti, splendidi per una vegetazione lussureggiante. Nella più alta vetta la *Silene parnassica* e la *Saxifraga exarata*. Un nuovo e mirabile manipolo di specie, fino a quel momento a me sconosciute, viveva nei detriti degli schisti lungo la discesa: *Thlaspi graecum*, *Alyssum scardicum*, *Iberis carnosa*, *Centaurea epirota* (*C. deusta* var. *epirote*), una varietà glabra di *Scorzonera mollis*, *Campanula Hawkinsiana*, ecc. Una forma legnosa di *Oxyria digyna* copriva la stazione lapidosa, ossia, per meglio dire, il vero immenso « potok » che si stendeva dalla cresta fino alla dolina circoscritta dalle alture che formano la sommità dello Smolica. I margini dei nevai erano ricoperti di *Plantago brutia*, e, al contrario dei margini nevosi della Tsumerka, avevano pochissimi *Crocus veluchensis*. Negli acquitrini del laghetto incontrato nel ritorno è interessante la *Pinguicula alpina* che viene così a notarsi fino al 40° di latitudine nord.

Terzo giorno. Nei luoghi umidi e acquitrinosi la *Cardamine acris* var. *barbareoides*; nei prati a *Nardus*, il *Dianthus Degenii*; nei luoghi a substrato umido e poco erboso la *Sagina Linnaei*; nei sassi scoperti il *Cytisus diffusus* var. *pindicolus*. Poi trovammo le foreste con qualche *Rhamnus fallax*, e nei detriti aprici di schisto il *Dianthus haematocalyx* var. *alpinus*. Presso le sorgenti la *Barbarea sicula*, *Cirsium appendiculatum* e il *Juncus Angelisii* (*J. glaucus* var. *Angelisii*). L'escursione nel territorio di Paleoseli si svolse ancora entro il dominio delle foreste, specialmente di pino, fra le quali raccolsi e notai *D. calocephalus* var. *intermedius*, *Silene Schwarzenbergerii*, *Viscaria Sartorii*, *Alsine liniflora*, *Linum flavum*, *Hypericum rumelicum*, *Trifolium pseudomedium*, *T. Pignantii*, *Astragalus chlorocarpus*, *Rosa glutinosa* var. *lejochlada*, *R. sicula*, *R. arvensis*, *Freyera pindicola*, *Ferulago monticola*, *Asperula longiflora* var., *Centranthus ruber* var. *Sibthorpii*, *Scabiosa Webbiana*, *Stachelina unifloscolosa*, *Leontodon asperinum*, *Podanthum limonifolium*, *Campanula Hawkinsiana*, *Digitalis lanata*, *Thymus acicularis*, *Satureja montana*, *Sideritis Raeserii*, *Ne-*

peta Sprunerii, *Himanthoglossum hircinum*, *Fritillaria messanensis*, ecc. Col diminuire dell'intensità delle foreste di conifere, le prime querce (*Q. sessiliflora* var. e *Q. Grisebachii*) si presentano col *Sorbus Aria* e col *Cytisus prostratus* var. e *C. austriacus* var. Quindi ritorna la *Q. coccifera* subito dopo gli ultimi pini che si arrestano a circa 200 metri da Grizban. Negli schisti intorno osservai la *Matthiola tristis* var. *coronopifolia*, la *Putoria calabrica* e la *Salvia candidissima*. La vite è rara, ma promettente. La principale coltura è data dal mais.

Nel ritorno, che si effettuò sotto la pioggia il 20 luglio, tutti i nostri sforzi furono rivolti a salvare le collezioni e quindi il monte Susnica è restato, si può dire, vergine qual'era. Le foreste che guardano verso Grizban sono date da pini, larici, abeti, *Acer monspessulanum*, *Populus tremula*, ecc. Mi parve di notare anche la presenza della *Tilia alba*: nel versante opposto il faggio ha il predominio.

* * *

Il 24, 25 e 26 luglio Micio partiva per Cepelovon nello Zagorion allo scopo di raccogliermi alcune altre specie del *Vradeton*; il 25 io faceva una breve escursione sul lago, dove Micio ritornava il 27, portandomi pochi esemplari di *Cicuta virosa* var. *orientalis*, che incominciava allora la sua prima fioritura. La sera del 29 luglio il Console partiva meco per l'Italia, per la via di Prevesa, ove la sera del 30 c'imbarcammo sul piroscafo del Lloyd in partenza per Santa Maura e Corfù. A Corfù, la domenica successiva, 2 agosto, trasbordammo sul piroscafo della Navigazione Generale Italiana, col quale arrivammo in Ancona il 5 dopo mezzogiorno. La mattina seguente io partiva per Bologna ed il Console per Roma, dove l'accompagnavano i miei sentimenti di perenne gratitudine. Grazie a quest'uomo egregio, che mi fu amico e sostegno amorosissimo e preziosissimo, la flora dell'Epiro e dell'Albania centrale ha potuto essere tolta, almeno in parte, dalle tenebre che tutta l'avvolgevano.